

SILVIO SPIRI

Per un umanesimo della solidarietà.

La sfida delle migrazioni e lo sviluppo umano sostenibile.

Abstract: l'articolo intende proporre la prospettiva dell'umanesimo della solidarietà. Questa prospettiva filosofica implica la necessità di approfondire la relazione tra il fenomeno complesso delle migrazioni e gli obiettivi dello sviluppo umano sostenibile, espressi nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. A partire dall'analisi sociologica del fenomeno migratorio nell'area del Mediterraneo, la riflessione etico-filosofica cerca di rintracciare le connessioni con il piano giuridico e politico da cui derivano azioni ispirate dall'umanesimo della solidarietà che è il presupposto della convivialità delle differenze. Con questo approccio interdisciplinare si vuole affermare la complessità del fenomeno, la necessità di tutelare i diritti umani delle persone e, al tempo stesso, si riconosce che l'accoglienza non è possibile senza l'inclusione.

Keywords: sviluppo umano sostenibile, migrazioni, diritto d'asilo, rifugiati, apolide, umanesimo della solidarietà.

Introduzione.

La storia dell'umanità è una storia di migrazioni, dalla comparsa degli uomini sulla terra fino ai giorni nostri. Quando si parla di migranti occorre prima di tutto considerare che gli "stranieri" sono persone uguali a noi per dignità e diritti, anche se, in base ad alcuni punti di vista o caratteristiche accidentali, sono diversi da noi perché provengono da un Paese lontano e sconosciuto, non appartengono allo Stato e alla nazione di cui invece noi siamo parte.

L'estraneità dell'Altro, che è segno della nostra inquietudine interiore, ci spinge a riflettere sul significato della nostra appartenenza ad una comunità di riferimento e ci sollecita a ripensare all'identità personale che emerge solo nella costituzione relazionale del nostro essere e del nostro agire. Il volto dell'altro, che è anche la cifra della realtà personale, secondo la riflessione filosofica di Levinas, è anche la traccia dell'Infinito. La riflessione sulla dignità ontologica della persona deve essere accompagnata da un'attenta analisi delle condizioni storiche concrete, delle condizioni economiche, sociali, culturali e religiose in cui ogni persona è inserita.

Le sofferenze e le violenze subite dai migranti che sbarcano sulle coste dell'Europa, sono l'epilogo di un dramma senza fine che segna il volto di persone emarginate,

escluse o sfruttate dalle società opulenti. Si pensi alla piaga del caporalato, alla logica perversa del lavoro nero, alla prostituzione.

L'immigrazione nel Mediterraneo è un fenomeno complesso che ci spinge a riflettere sull'entità reale (e non solo sulla percezione diffusa e spesso distorta) dei fenomeni migratori, sulle cause profonde dei flussi, sulla situazione dei Paesi di provenienza, di transito e di approdo, ma anche sulla responsabilità politica ed etica che i Paesi industrializzati hanno nei confronti di altri esseri umani, disperati e poveri che provengono dal Sud del mondo, sfruttato e depredata da coloro che spesso si rifiutano di accoglierli.

La questione dei diritti umani è il problema più urgente da affrontare per praticare l'equità e la giustizia sociale a livello nazionale, europeo e globale. Vale la pena sottolineare che esiste un diritto di restare nella terra in cui si è nati e cresciuti così come dovrebbe essere riconosciuto a tutti la libertà di movimento e di migrazione, Nella realtà così non è poiché il diritto di restare viene negato a causa di violenze, guerre persecuzioni, sfruttamento indiscriminato di terre e beni, mentre la libertà di emigrare dipende dal passaporto che si possiede

In prima luogo, bisogna assistere e accogliere il migrante che arriva, poi occorre gestire i flussi migratori e attuare politiche efficaci e solidali anche attraverso un sostegno più significativo alla cooperazione internazionale per lo sviluppo. Dal punto di vista etico, si pone il dovere di considerare le condizioni delle persone nei campi di detenzione in Libia e in altri Paesi di transito o di prima accoglienza. Seguendo diverse rotte, i migranti inseguono il sogno di uscire dalla miseria, dalla fame, di sfuggire dalla guerra e da persecuzione o di sfuggire dalle conseguenze innescate dai cambiamenti climatici e dall'inquinamento. Questo sogno di liberazione spesso si trasforma in schiavitù, prigionia, miseria o morte. Coloro che riescono a imbarcarsi e che tentano di attraversare il Mare Mediterraneo sono protagonisti di un traffico aberrante di esseri umani che si conclude spesso con tragedie, naufragi, stenti causati dal blocco e dalla chiusura di alcuni porti dell'Europa. Il traffico di esseri umani, gestito da organizzazioni criminali, esige un intervento immediato da parte della comunità europea e

internazionale contro gli scafisti e le mafie, ma anche interventi politici a favore di soluzioni umane, come ad esempio i corridoi umanitari.

Le persone che intraprendono un viaggio dall’Africa verso l’Europa, attraversando itinerari impervi e poi il Mare Mediterraneo con piccole imbarcazioni, insicure e precarie, sono le vittime disperate di tutte le ingiustizie globali di cui sono responsabili anche i Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo.

1. Le Migrazioni e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

L’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità che è stato adottato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015. Nel documento *Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development*¹ sono contenuti 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Gli SDG (*sustainable development goals*) 4, 5, 8, 10, 16 e 17 si trovano riferimenti espliciti alle migrazioni.

L’obiettivo 4 riconosce che solo un’istruzione di qualità può migliorare la vita delle persone. Da qui deriva la necessità di fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti. Nel target 4.b si fa menzione delle migrazioni, dove si afferma che bisogna “espandere considerevolmente entro il 2020 a livello globale il numero di borse di studio disponibili per i paesi in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati africani, per garantire l’accesso all’istruzione superiore – compresa la formazione professionale, le tecnologie dell’informazione e della comunicazione e i programmi tecnici, ingegneristici e scientifici – sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo”.

Nell’obiettivo 5 dell’Agenda 2030, le Nazioni Unite riconoscono che è importante raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.

In relazione alle migrazioni e alle situazioni di vulnerabilità e di violenza di cui sono vittime le donne migranti, il target 5.2 riconosce l’urgenza di “eliminare ogni forma di

¹A/RES/70/1 *Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development*
https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E

violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo”.

L’obiettivo 8 esprime la necessità di adottare (target 8.7) provvedimenti immediati ed effettivi per sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani e garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l’impiego dei bambini-soldato, nonché porre fine entro il 2025 al lavoro minorile in ogni sua forma.

Sempre in relazione al diritto al lavoro dignitoso che ad ogni persona si deve riconoscere, il target 8.8 pone l’obiettivo di “proteggere il diritto al lavoro e promuovere un ambiente lavorativo sano e sicuro per tutti i lavoratori, inclusi gli immigrati, in particolare le donne, e i precari”. Il problema della disoccupazione, infatti, riguarda tutti e, di conseguenza, le politiche sociali dovrebbero essere orientate ad affrontare in maniera strutturale e integrale questa piaga sociale che genera povertà e esclusione. Talvolta le contrapposizioni sono generate da approcci parziale e riduttivi al problema. In particolare, nel decimo obiettivo delle Nazioni Unite (Ridurre l’ineguaglianza all’interno e fra le Nazioni) il settimo punto riguarda le migrazioni. Pertanto, il target 10.7 si può considerare la pietra angolare della migrazione nell’Agenda 2030 poiché si riconosce la necessità di facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile, anche con l’attuazione di politiche pianificate e ben gestite. Questa è sicuramente una strada per ridurre le ineguaglianze globali. Anche se non si parla esplicitamente della lotta alle migrazioni forzate, questo punto è importante perché riguarda tutti i migranti, sia coloro che fuggono dai conflitti sia coloro che fuggono a causa di cambiamenti climatici o disastri ambientali.

L’agenda 2030 riconosce anche nel target 10.c, che entro il 2030, si deve ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi oltre il 5%.

La dignità umana dei minori non accompagnati, soggetti vulnerabili negli spostamenti migratori, viene ribadita nel target 16.2 con cui le Nazioni Unite dichiarano di impegnarsi per “porre fine all’abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza e tortura nei loro confronti”.

Infine, per la costruzione della pace e della giustizia sociale, il target 17.18 afferma che entro il 2020 occorre rafforzare il sostegno allo sviluppo dei paesi emergenti, dei paesi meno avanzati e dei piccoli stati insulari in via di Sviluppo (SIDS)”. L’accesso a informazioni certe è un diritto violato che conduce le persone a intraprendere viaggi senza meta che spesso si concludono con la schiavitù, o con la morte per terra o per mare. Da ciò deriva l’impegno a “incrementare la disponibilità di dati di alta qualità, immediati e affidabili andando oltre il profitto, il genere, l’età, la razza, l’etnia, lo stato migratorio, la disabilità, la posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nel contesto nazionale”.

2. Le cause delle migrazioni. Dall’Africa all’Europa.

In Africa si combattono molte “guerre e guerriglie dimenticate”, sostenute e alimentate anche dall’esportazione di armi costruite da aziende e dai Paesi occidentali. La grande disponibilità di ricchezze minerarie è causa di conflitti. La Repubblica democratica del Congo è ricca di oro, stagno, rame, tungsteno e tantalio. In Sud Africa ci sono immensi giacimenti di oro e di diamanti. Questi ultimi si trovano anche nel Congo, in Angola, Liberia e Sierra Leone. Nel Sud Sudan ci sono poi ricchi giacimenti petroliferi. Altre materie prime, come il coltan in Congo, sono estratte tramite lavori forzati a cui sono obbligati anche i bambini per poi produrre gli strumenti informatici che si usano nel mondo tecnologico. L’Africa è sistematicamente depredata delle sue risorse naturali.

In Africa è diffuso il fenomeno delle terre rubate agli africani (*land grabbing*), provocato dagli interessi economici e industriali dell’Europa, di Russia, Stati Uniti e soprattutto della Cina che ha assunto il monopolio nella costruzione delle infrastrutture realizzate con investimenti statali. Ciò ha determinato anche un certo sviluppo, ma numerosi sono anche i problemi del continente africano che è gravato dai debiti, da ingerenze politiche e da nuove forme di colonialismo.

In Africa, i cambiamenti climatici, le malattie come l’ebola o l’AIDS e gli incendi devastanti non cessano di provocare effetti dirompenti sull’ecosistema e sulla biodiversità e sugli esseri umani. A ciò bisogna aggiungere l’esistenza di nuovi “profughi climatici” che non hanno ancora un riconoscimento giuridico, di cui parla

l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco². Basti pensare alla desertificazione nel Sahel, una striscia di terra, lunga circa 8.500 chilometri che si trova tra il deserto del Sahara e l'Africa Subsahariana e che si estende dal Senegal, sulla costa ovest del continente, fino al Gibuti, sulla costa est. Questa area è caratterizzata da diversi fenomeni come il disboscamento, che si aggiungono agli effetti negativi del riscaldamento globale. Tutto ciò ha determinato un calo consistente della produttività nel settore dell'agricoltura e della pastorizia e anche la scomparsa di specie animali e vegetali.

Gli effetti devastanti del sottosviluppo si possono constatare nella povertà estrema, nelle carestie e nella mancanza di acqua potabile, nella malnutrizione di milioni di persone, tra cui molti bambini, che ogni giorno muoiono o rischiano di morire.

3. Cittadini stranieri e tendenze demografiche in Italia ed in Europa.

Secondo i dati ISTAT³, al 31 dicembre 2018 la popolazione residente in Italia ammonta a 60.359.546 persone, oltre 124 mila in meno rispetto al 2017 (-0,2%) e oltre 400 mila in meno rispetto a quattro anni prima.

Considerando il bilancio demografico nazionale, l'Italia sta attraversando una situazione di declino demografico che è rallentato solo dalla crescita dei cittadini stranieri. Infatti, dal 2015 la popolazione residente è in diminuzione.

La popolazione italiana scende al 31 dicembre 2018 a 55 milioni 104 mila unità, 235 mila in meno rispetto all'anno precedente (-0,4%). Rispetto alla stessa data del 2014 la perdita di cittadini italiani (residenti in Italia) è pari alla scomparsa di una città grande come Palermo (-677 mila). Il saldo naturale della popolazione è negativo ovunque in quanto ci sono più decessi che nascite

² «È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa» *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 Maggio 2015), par. 25. Gli insegnamenti di Papa Francesco sulla questione dei migranti e dei rifugiati si collocano nella prospettiva di un'ecologia umana integrale. I discorsi e gli insegnamenti pronunciati dal Papa tra il 2013 e il 2017 sono stati raccolti in un volume, dal titolo *Luci sulle strade della speranza. Insegnamenti di Papa Francesco su migranti, rifugiati e tratta*, a cura della Migrants and Refugees Section – Integral Human Development, LEV, Città del Vaticano 2018.

³ ISTAT, *Bilancio demografico nazionale anno 2018*. Report del 3 Luglio 2019.

Inoltre, negli ultimi quattro anni i nuovi cittadini per acquisizione della cittadinanza sono stati oltre 638 mila. Senza questo apporto, il calo degli italiani sarebbe stato intorno a 1 milione e 300 mila unità. Nel quadriennio, il contemporaneo aumento di oltre 241 mila unità di cittadini stranieri ha permesso di contenere la perdita complessiva di residenti.

Al 31 dicembre 2018, i cittadini stranieri iscritti in anagrafe sono 5.255.503 (dati ISTAT). Rispetto al 2017 sono aumentati di 111 mila (+2,2%), passando dall'8,5% all'8,7% del totale della popolazione residente.

In Germania gli stranieri sono circa l'11,7% della popolazione, in Spagna il 9,5%, in Francia gli stranieri sono il 7% della popolazione, nel Regno Unito il 9,5%, a Cipro gli stranieri sono il 17,3%, mentre in Lussemburgo sono il 47,8%. La media europea è del 7,2%. L'Europa è dunque una realtà multiculturale che riflette la complessità delle dinamiche sociali ed economiche della globalizzazione, tra diritti negati e meccanismi economici di ingiustizia sociale. Al contrario, i sondaggi rivelano che nella percezione diffusa, la percentuale degli stranieri in Europa si aggirerebbe attorno al 25-30% della popolazione.

Un'indagine dell'IPSOS rivela che una errata convinzione degli Italiani secondo i quali gli immigrati sarebbero il 26% della popolazione residente in Italia. In verità, le cifre reali ci dicono che gli immigrati non sono più del 10%, contando anche gli irregolari.

Una ricerca comparata, condotta dal *National Bureau of Economic Research di Harvard*⁴, pubblicata nel giugno del 2018, riferisce che la percezione degli Italiani è alterata al punto da far ritenere erroneamente che gli immigrati siano il 30% della popolazione.

Questo dato è sproporzionato rispetto alla realtà dei fatti ed è funzionale alla propaganda politica che cerca di riprodurre sempre il consenso, agitando lo spettro della sicurezza, sempre minacciata dalla presenza di stranieri, e la paura dell'altro estraneo che incute timore e tremore.

⁴ A. ALESINA, A. MIANO, S. STANTCHEVA, *Immigration and redistribution*, «National Bureau of economic research. Working Paper» N. 24733, June 2018, p. 4.

La profonda distanza che separa la percezione dalla realtà del fenomeno dell'immigrazione impedisce di comprenderne a fondo le sfide e le opportunità

4. Le migrazioni e la situazione a livello internazionale.

Grazie ai dati forniti dall'UNHCR sui flussi migratori degli ultimi anni⁵, sappiamo che nel 2017 68.5 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare la loro casa - per fame, miseria, guerre, cambiamenti climatici (desertificazione), urbanizzazione.

Nel 2018 sono state costrette a migrare 70,8 milioni di persone nel mondo. Tra queste, circa 41,3 milioni sono sfollati interni, 25,9 milioni sono rifugiati e 3,5 milioni sono richiedenti asilo. La maggior parte dei rifugiati, circa il 57%, proviene dalla Siria (6.7 milioni), dall'Afghanistan (2,7 milioni), dal Sud Sudan (2,3 milioni), dal Myanmar (1,1 milione), dalla Somalia (0,9 milioni)

I principali Paesi che ospitano i rifugiati sono: la Turchia (3,7 milioni), il Pakistan (1,4 milioni), l'Uganda (1,2 milioni), il Sudan (1,1 milioni) e la Germania (1,1 milioni). Inoltre, l'80 % dei rifugiati risiede nei Paesi vicini a quello di origine, secondo le stime dell'ONU. Questa tendenza dimostra che le persone coltivano il desiderio di ritornare nei loro Paesi di origine.

La Libia è sconvolta da continui scontri e ostilità tra fazioni militari rivali, è attraversata da una frammentazione politica e militare che aggrava sempre più l'instabilità sociale e politica del Paese. I migranti sopravvissuti ad una nuova tratta di essere umani che giungono in Libia da diverse parti del continente africano hanno già attraversato un lunghissimo ed estenuante viaggio di disperazione, hanno già sperimentato il pericolo della morte, hanno visto numerosi compagni "morti" nel deserto e sul cammino impervio e crudele verso la speranza negata. Questo cammino che non concede tregua né ristoro alcuno, per alcuni può durare pochi mesi per altri può durare più di un anno.

In un clima di persistente illegalità, i migranti sono raccolti e ammassati nei campi della Libia, dove sono costretti a subire nuove violenze, torture, stupri, privazioni e

⁵ UNHCR, *Global trends forced displacement in 2018*, produced and printed by UNHCR, Geneva 20 June 2019.

prostrazioni, prima di potersi imbarcare nel mare Mediterraneo verso l'Europa, non senza aver pagato prima il riscatto della loro libertà e della loro dignità. In queste condizioni sono calpestati sistematicamente i diritti umani fondamentali, come attestano numerose testimonianze e numerosi Rapporti ufficiali delle Nazioni Unite⁶.

Nella relazione ufficiale che denuncia gli abusi in Libia, il Segretario della Nazioni Unite Guterres delinea i capi di accusa: «Perdita della libertà e detenzione arbitraria in luoghi di detenzione ufficiali e non ufficiali; tortura, compresa la violenza sessuale; rapimento per riscatto; estorsione; lavoro forzato; uccisioni illegali. I migranti hanno continuato a essere detenuti in sovraffollamento, in condizioni disumane e degradanti, con cibo, acqua e cure mediche insufficienti e servizi igienico-sanitari molto scarsi»⁷. Responsabili di queste violazioni sono anche «funzionari statali, membri di gruppi armati, contrabbandieri, trafficanti e membri di bande criminali» con la complicità della Guardia costiera.

Per porre fine alle gravi violazioni dei diritti umani, mentre ancora infuria la guerra libica, i rifugiati e i migranti trattenuti nei centri di detenzione devono essere evacuati. Un buon esempio è l'accordo raggiunto dall'Unione Africana e dal Ruanda che ha permesso di creare un meccanismo di transito per l'evacuazione dei rifugiati vulnerabili (bambini e adolescenti) dai centri di detenzione della Libia. Il governo di Kigali si è impegnato ad accogliere e proteggere alcuni richiedenti asilo. L'evacuazione in Paesi di transito è la preconditione essenziale che permette di trovare soluzioni come il reinsediamento in Paesi terzi, nel Paese di origine, ove le condizioni di sicurezza lo rendano possibile, oppure la permanenza per alcuni in Ruanda.

Per questi motivi, i porti libici non sono affatto sicuri e non è possibile riportare lì i naufraghi nel punto di partenza. L'unica alternativa possibile è quella dei corridoi

⁶ United Nations Support Mission in Libya, *Report of the Secretary-General*, 26 August 2019 https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/sg_report_on_unsmil_s_2019_628e.pdf

⁷ «Migrants and refugees continued to be vulnerable to: loss of liberty and arbitrary detention in official and unofficial places of detention; torture, including sexual violence; abduction for ransom; extortion; forced labour; and unlawful killings. Migrants continued to be detained in overcrowded, inhuman and degrading conditions, with insufficient food, water and medical care and very poor sanitation. Perpetrators of violations included State officials, members of armed groups, smugglers, traffickers and members of criminal gangs». United Nations Support Mission in Libya. *Report of the Secretary-General*, 26 August 2019, p. 9.

umanitari che ponga fine al traffico di esseri umani e alla situazione di emergenza umanitaria.

5. Flussi migratori verso l'Europa e nel Mediterraneo.

Secondo i dati forniti dall'UNHCR⁸, fino al 9 Dicembre 2019 nell'area del Mediterraneo si contano 117.820 arrivi, di cui 95.870 sono i rifugiati e i migranti via mare: 11.083 in Italia, 69.214 in Grecia, 30.517 in Spagna, 1664 a Cipro e 3.308 a Malta. Inoltre, 21.950 sono i migranti giunti via terra in Grecia e Spagna. Sulla base dei dati forniti dall'UNHCR, i Paesi di provenienza dei rifugiati nel corso del 2019 sono: Afghanistan, Siria, Marocco, Algeria, Iraq, Tunisia, Guinea, Repubblica democratica del Congo, Costa d'avorio.

Sulla base dei dati disponibili grazie alle stime dell'UNHCR, possiamo analizzare il numero degli arrivi in Italia, Cipro, Malta, gli arrivi per terra e per mare in Grecia e in Spagna, nel periodo che va dal 2014 al 2019. Nel 2014 gli arrivi sono stati 225.455 e i morti 3.538; nel 2015 sono stati registrati 1.032.408 arrivi e 3771 morti; nel 2016 ci sono stati 373.652 arrivi e 5.096 morti; nel 2017 rispetto a 185.139 si contano 2.277 morti. Nel 2018 gli arrivi sono stati 141.472 i morti 2.277. Si stima che fino al 9 Dicembre 2019 siano morte 1.234 persone. A partire da questi dati e da queste cifre, che nascondono e, al tempo steso, rivelano la tragedia vissuta dai migranti, possiamo constatare una consistente e graduale riduzione, ma il numero dei morti è sempre molto alto. *La rotta del Mediterraneo* è la più pericolosa al mondo. Soltanto nel 2018, sono morti nel mare Mediterraneo circa 2.000 persone, sbarcate dai porti della Libia e dell'Africa del Nord e dirette verso l'Italia o l'Europa.

Non bisogna dimenticare che le politiche restrittive a livello europeo hanno limitato e chiuso, nel corso degli anni, le vie di accesso regolare al continente europeo. Ciò ha determinato una situazione di irregolarità e ha favorito indirettamente la proliferazione degli affari illeciti delle organizzazioni mafiose che gestiscono il traffico di esseri

⁸ <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean> Questi dati coincidono sostanzialmente con quelli forniti dall'Organizzazione Internazionale per le migrazioni <https://migration.iom.int/europe?type=arrivals>

umani, dalla fase di reclutamento nei villaggi africani alla fase di reclusione nei campi della Libia in cui sono violati sistematicamente i diritti umani, fino all'abbandono delle persone in mare. La morte di queste persone è spesso l'epilogo drammatico di un vero e proprio traffico di esseri umani, segnato da torture, violenze e soprusi. A questa situazione drammatica hanno cercato di porre rimedio le Organizzazioni non governative che sono impegnate ad effettuare salvataggi in mare, in assenza di un intervento efficace delle autorità politiche.

6. La situazione in Italia.

Dopo la crisi migratoria iniziata nel 2014, i flussi migratori in Italia sono progressivamente diminuiti, anche se tale diminuzione non deriva da una soluzione al problema complesso delle migrazioni nel Mediterraneo che richiederebbe una strategia europea.

La stessa tendenza, che si è accentuata per effetto delle politiche migratorie e dei divieti imposti, si riscontra dal 2017 al 2019. La diminuzione degli arrivi sul territorio italiano è la conseguenza delle restrizioni imposte dalla legislazione nazionale che ha determinato un riorientamento dei flussi migratori verso altri Paesi europei di primo approdo. Da questi dati comprendiamo che i flussi, anche per le cause che ne sono alla base, non si possono arrestare. Al tempo stesso, devono essere governati ma con un approccio solidale e umanitario.

In base ai dati del Ministero dell'Interno, in Italia nel 2017 sono sbarcati 119.369 migranti; nel 2018 sono stati registrati 23.370 sbarchi. Dal 1 Gennaio 2019 al 12 Dicembre 2019 gli sbarchi registrati in Italia sono scesi a 11.097.⁹ Il Ministero dell'interno riferisce anche la nazionalità dichiarata dai migranti al momento dello sbarco in riferimento al 2019: Tunisia (2.654 persone), Pakistan (1.180), Costa d'Avorio (1.135), Algeria (1.005), Iraq (871), Bangladesh (581), Sudan (444), Iran (434), Guinea

⁹ *Cruscotto statistico* del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del *Ministero Italiano dell'interno* <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>

(281), Marocco (253), altre (2259 persone: “il dato potrebbe comprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione”).

Di fronte alle tragedie e ai naufragi nel Mare Mediterraneo c'è il rischio di un'assuefazione tragica alla morte in una sorta di globalizzazione dell'indifferenza mediatica che anestetizza le coscienze, provocando non solo l'inerzia morale di fronte a ingiustizie globali che si consumano sotto i nostri occhi, ma addirittura il rifiuto degli stranieri e il disprezzo di tutto ciò che destabilizza la nostra quiete in nome di una solidarietà. Basti pensare all'opera meritoria che, in assenza di un intervento statale, compiono numerose organizzazioni non governative che salvano i migranti, i rifugiati e gli sfollati dalla morte.

Dal punto di vista statistico, è importante considerare anche il dato, fornito dal Ministero dell'Interno, relativo ai minori non accompagnati sbarcati nel 2017 (circa 15.779 minori), nel 2018 (3.536 minori) e nel 2019, fino al 2 dicembre 2019 (1.519 minori).

La *Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989, è una fonte giuridica importante, anche per la protezione dei minori migranti, in cui si afferma la priorità ed il superiore interesse del minore, il principio di non discriminazione, il diritto alla vita e all'educazione. Nei confronti dei minori stranieri non accompagnati, che vivono in condizione di forti privazioni, bisogna evitare ogni forma di detenzione, in riferimento allo status migratorio, mentre occorre grande impegno da parte delle istituzioni per garantire l'accesso regolare all'istruzione primaria e secondaria, un diritto sistematicamente violato. Poiché non è dato conoscere il destino di molte persone al compimento della maggiore età, risulta necessario garantire la permanenza regolare al compimento dei 18 anni. A fronte di una bassa scolarizzazione, spesso funzionale al progetto migratorio delle famiglie che restano in contatto con i figli per interposte persone, è quantomai necessario garantire loro la possibilità di proseguire negli studi. Per i minori non accompagnati oppure separati dalla loro famiglia di origine bisogna prevedere

programmi di custodia temporanea o di affidamento¹⁰. Tra le persone scomparse nel 2017 risulta molto alta la percentuale dei minori non accompagnati. Pertanto, in assenza di adeguata protezione e assistenza, i minori sono soggetti molto vulnerabili che spesso finiscono nel giro della criminalità, nella tratta o in situazioni di irregolarità. Inoltre, il diritto universale ad una nazionalità deve essere riconosciuto, con la necessaria certificazione, a tutti i bambini e a tutte le bambine fin dalla nascita. Spesso migranti e rifugiati si trovano nella condizione di apolidia, e subiscono emarginazione, discriminazioni, vessazioni. In particolare, ai minori apolidi è negato il diritto ad un'infanzia felice.

7. Economia delle migrazioni.

Secondo i dati MEF elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, nel 2019 è aumentato il gettito Irpef proveniente dagli immigrati che ammonta a 7,9 miliardi di euro (+3,6%). A fronte di questo dato, gli immigrati ricevono circa 3 miliardi di euro. Con quasi 5 miliardi di differenza è stato calcolato che si possono pagare le pensioni di 600.000 italiani. Pertanto, gli immigrati svolgono un ruolo fondamentale per il mantenimento del sistema previdenziale che senza di loro rischierebbe il collasso¹¹.

Secondo le ultime stime, il reddito pro-capite degli immigrati in Italia è di 13.671 euro, mentre rimane alta la differenza e il divario con gli italiani (oltre 7 mila euro). Inoltre, per la metà dei lavoratori stranieri, il reddito si ferma a 3.760 euro. È evidente che pesa il lavoro sommerso, soprattutto in alcuni settori: costruzioni, agricoltura, ristorazione, lavori domestici con colf e badanti, spesso senza contratti.

Tuttavia, il PIL prodotto dagli immigrati italiani si aggira intorno al 8,9%.

Peraltro, non esiste alcuna evidenza in base alla quale si può affermare che gli stranieri tolgono il lavoro agli italiani. Solo nei lavori a basso rendimento, che gli Italiani non vogliono più fare, c'è una netta prevalenza e una sostituzione di italiani con stranieri.

¹⁰ Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato* (2010); Osservatore Permanente della Santa Sede, *Intervento alla XXVI Sessione Ordinaria del Consiglio per i Diritti dell'Uomo sui diritti umani dei migranti*, 13 giugno 2014.

¹¹ T. BOERI, *Costi e benefici dell'immigrazione tra percezioni e realtà*, Radar - Roma 28 Novembre 2018.

8. Il diritto internazionale.

Il primo dovere morale della comunità internazionale e dei singoli Stati, sia quelli di prima sia quelli di seconda accoglienza, è quello di proteggere, difendere e garantire i diritti umani fondamentali di milioni di rifugiati¹², sfollati¹³ e apolidi¹⁴, richiedenti asilo, ma anche migranti economici e migranti climatici, consentendo loro di costruire un

¹²Il termine “rifugiato”, in base alla *Convenzione di Ginevra* del 1951, firmata da 144 Stati contraenti, indica una persona che non può fare rientro in patria perché ciò risulterebbe troppo pericoloso. Tale definizione si applica a «chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque essendo apolide e trovandosi fuori dal suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi»¹². Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati (1951), Art. 1. Definizione del termine "rifugiato", https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf. Questo importante documento contiene, nell'art. 33, un principio fondamentale del diritto internazionale, ovvero il principio del *non-refoulement* in base al quale nessun rifugiato può essere respinto in un Paese in cui la sua vita e la sua libertà potrebbero essere seriamente minacciate. Ai diritti dei migranti forzati si accompagna il dovere e gli obblighi degli Stati che si impegnano a proteggere i rifugiati. Questo documento, concepito nel periodo postbellico, ha alcuni limiti: ad esempio, non parla degli sfollati interni (*internally displaced person*), non prevede l'obbligo di ammettere richiedenti asilo e rifugiati, rinviando la questione ai singoli stati, limita la definizione di rifugiato a coloro che hanno subito una persecuzione "per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951", prevede che "possano essere considerati solo gli avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 accaduti in Europa, con una chiara limitazione geografica. Per superare questi limiti, il 31 gennaio 1967 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, ha adottato il *Protocollo relativo allo status dei Rifugiati*, entrato in vigore il 4 ottobre 1967 che prevede l'eliminazione della limitazione temporale e geografica.

¹³ Gli sfollati interni (*Internally Displaced Persons* o IDPs) sono civili costretti a fuggire da guerre o persecuzioni. Gli sfollati interni hanno abbandonato la propria casa per ragioni simili a quelle dei rifugiati, ma restano sotto la protezione del loro governo, anche quando quel governo costituisce la causa stessa del loro sfollamento. Per questo, gli sfollati interni sono persone che si trovano in una condizione estrema di vulnerabilità. Inoltre, con il consenso degli Stati interessati o almeno con l'impegno a non ostacolare le operazioni di assistenza, l'UNHCR cerca di prestare assistenza anche alle popolazioni sfollate di alcuni Paesi. Secondo i dati del *Global Trends 2017* dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nel 2017 erano circa 40 milioni le persone sfollate per conflitti o persecuzioni, mentre nel 2018, secondo i dati forniti dal *Global Trend 2018* dell'UNHCR e dall'*Internal Displacement Monitoring Centre of the Norwegian Refugee Council*, ci sono stati 41.3 milioni gli sfollati interni (*internally displaced people*) a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o violazioni dei diritti umani.

¹⁴ Secondo la *Convenzione di New York relativa allo status di apolidi* del 28 settembre 1954, con il termine “apolide” (dal gr. *a* = senza; *pólis* = stato) si indica: “(...) una persona che nessuno Stato considera come suo cittadino per applicazione della sua legislazione”. L'UNHCR stima che nel mondo siano apolidi circa 10 milioni di persone, anche se mancano dati statistici affidabili per rilevare la reale entità e di un grave problema, molto diffuso nel mondo. Questa condizione è una grave violazione dei diritti umani ed implica che le persone non possono andare a scuola o essere visitati da un medico, non possono avere un lavoro, né aprire un conto in banca o comprare una casa o sposarsi. Nella condizione di apolidia, l'individuo non viene considerato cittadino di nessuno Stato. Di conseguenza, non viene riconosciuto il diritto fondamentale alla nazionalità né vengono assicurati i diritti correlati. Questi individui e anche intere comunità, che pure esistono e dovrebbero godere degli stessi diritti delle altre persone, sono invece considerati invisibili e perciò emarginati.

futuro migliore. L'UNHCR è l'agenzia, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1950, che ha soccorso oltre 60 milioni di persone, aiutandole a ricostruire la propria vita.

Ai “rifugiati” si riconosce il diritto d'asilo in quanto fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni e dalla povertà. Tuttavia, l'accezione di rifugiato, come si è configurata storicamente e come è stata codificata nel diritto internazionale non comprende tutte le situazioni possibili, molte delle quali sono nuove ed inedite. Basti pensare ai “migranti climatici” che fuggono dal loro Paese a causa dei disastri naturali (come ad esempio la desertificazione, le calamità naturali, ecc.). Al termine della 25^a Conferenza ONU sul clima, che si è svolta a Madrid (Cop25) dal 2 dicembre al 13 dicembre 2019, non si è raggiunto un accordo risolutivo sul clima. Infatti, le principali decisioni, come quella sulla riduzione dei gas serra, sono state rinviate per l'atteggiamento di alcuni Paesi ricchi e inquinanti che hanno preferito tutelare i propri interessi. Eppure, in quel contesto internazionale sono stati presentati diversi studi e rapporti sulle catastrofi naturali determinate da cambiamenti climatici. Proprio il riscaldamento globale è la prima causa delle migrazioni forzate.

Per comprendere il fenomeno complesso delle migrazioni occorre guardare la realtà dei fatti e della storia umana, quella globale ma anche la vicenda storica soggettiva e familiare, tornando alla realtà delle cose stesse, alla realtà della “persona”, intesa nella sua integralità delle sue dimensioni costitutive e delle sue relazioni.

Chi sono i migranti e da dove vengono le persone che intraprendono viaggi disperati verso l'Europa o verso altri Paesi, affrontando ogni genere di pericolo e di rischio (il deserto, il Mar Mediterraneo che è diventato un cimitero, percorsi impervi via terra e via mare) pur di trovare un'ancora di salvezza?

Queste persone, che definiamo in modo generico e riduzionistico “migranti”, hanno una storia personale e familiare, hanno subito violenze di ogni tipo e sono prima di tutto persone, che hanno la dignità e i diritti propri di ogni essere umano. La riflessione filosofica di Pascal ci aiuta a comprendere quanto sia importante considerare la dignità dell'essere umano, senza esclusioni o emarginazioni determinate dalla circostanza fortuita di essere nati in un'area del mondo più evoluta e ricca rispetto ad altre. In

quanto ogni persona è un fine e mai un mezzo, un miracolo e un mistero indecifrabile, nessuno può sentirsi esonerato da una responsabilità collettiva e globale verso le persone e verso la casa comune. Da ciò deriva il significato antropologico dell'ospitalità, dell'accoglienza e dell'inclusione delle persone che abitano il mondo. Prendersi cura dell'altro significa riscoprire nella relazione la sorgente della solidarietà. Poiché apparteniamo alla stessa comunità umana in quanto siamo tutti fratelli: «Non so chi mi ha messo al mondo, né che cosa è il mondo, né chi sono io. Mi trovo in una terribile ignoranza di tutte le cose. Non so che cosa sia il mio corpo, i miei sensi, la mia anima e questa parte di me che pensa quel che dico, riflette su tutto e sopra se stessa, e ignora se stessa tanto quanto tutto il resto. Vedo quegli spaventosi spazi dell'universo, che mi tengono prigioniero, e mi trovo confinato in un angolo di questa vasta distesa, senza sapere perché sono collocato in questo luogo piuttosto che altrove, né perché questo po' di tempo che mi è dato di vivere mi sia assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e che mi seguirà»¹⁵.

Due sono le condizioni dell'esistenza precaria, vulnerabile, ma aperta e pervasa dall'infinito, di cui non abbiamo una comprensione sufficiente: essere-nel-mondo, in una piccola porzione dell'universo, e vivere il tempo che ci è donato. Al di là dello spazio che abitiamo, tutti dovremmo godere degli stessi diritti oltre che degli stessi doveri di solidarietà reciproca perché ogni esistenza umana è un mistero inesauribile e un dono. Tutto è dono e ci ho donato, ma il dono per continuare ad essere quello che è e non trasformarsi in esercizio di potere o privilegio di pochi, chiede di essere condiviso, cioè custodito, ereditato e trasmesso.

Alcuni affermano che la politica deve occuparsi prima degli abitanti residenti e solo in seconda istanza degli stranieri. Questo atteggiamento nasconde surrettiziamente le responsabilità politiche che devono essere assunte da coloro che, piuttosto che affrontare e risolvere i problemi sociali ed economici di tutti i cittadini (autoctoni e stranieri), in particolare coloro che sono in condizione di vulnerabilità, indicano come unici responsabili di ogni male sociale proprio gli stranieri, i migranti e i rifugiati.

¹⁵ B. PASCAL, *Pensieri e altri scritti*, a cura di G. Auletta con un saggio di T.S. Eliot, Mondadori, 2010, Milano, n. 194.

L'accezione e il giudizio negativo nei confronti di queste persone è il segno di un declino morale che è il prodotto dalla cultura dello scarto. In questa degenerazione sociale, che investe la società dell'opulenza e dell'ingiustizia, «ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione»¹⁶. La questione dei migranti ci invita a recuperare alcune dimensioni essenziali dell'umanità e dell'identità personale, ragion per cui non si tratta solo di migranti. L'altro e lo straniero destano e suscitano dubbi, paure, incertezze poiché non siamo sempre pronti ad accogliere l'altro, il diverso. La paura dell'ignoto è generata da ciò che è imprevedibile, da ciò che non si può comprendere pienamente perché appartiene ad un'altra cultura, ad un altro orizzonte socio-economico e religioso. Ciò che appare distante e diverso rispetto a quello a cui ognuno di noi sente di appartenere, ci crea inquietudine, ci disorienta perché mette in crisi i punti di riferimento, le certezze acquisite. È vero però anche il contrario. Infatti, nell'incontro autentico con l'altro, che è oltre noi stessi, può accadere che ci sentiamo più vicini a persone di altre culture e di altre religioni di quanto non ci sentiamo prossimi a familiari e amici che, per nascita o per comunanza di vita, hanno le nostre stesse radici, abitudini e usanze. Non è dunque la paura e il dubbio, l'incertezza che costituiscono un problema, ma piuttosto l'intolleranza, la chiusura, l'indifferenza e il rifiuto dell'altro ci espongono vertiginosamente sul baratro del male che segna la fine dell'umanità. Al contrario, solo l'intersezione degli orizzonti culturali o meglio la convivialità delle differenze, che accetta e rispetta la dignità di ogni persona e dunque, anche la diversità (culturale, religiosa, ecc.) ovvero la distanza e la profondità dell'altro, consentirà di superare le sterili contrapposizioni ideologiche, la violenza, la discriminazione e l'ingiustizia. L'incontro e la comunione tra le persone ci rende migliori di quello che siamo e genera giustizia e pace sociale.

Nell'epoca in cui la retorica dei diritti talvolta prevale sul rispetto della persona, occorre ricordare che ogni essere umano, al di là del colore della pelle, della religione, della cultura o del Paese di provenienza, al di là del passaporto, ha sempre diritto alla

¹⁶ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la 105ma giornata del migrante e del rifugiato 2019.*

vita, ha diritto di essere salvata e accolta con mezzi ordinari e straordinari, ha diritto di emigrare, perché ogni persona è soggetto di diritto ed è degna di essere amata *in quanto persona*. Da ciò derivano i doveri morali dell'uomo verso l'altro uomo che è un fine e non si può mai ridurre ad un mezzo o ad uno strumento. Se la politica non riconosce che la vita di ogni persona è il valore morale fondamentale, difficilmente sarà in grado di riconoscere e affrontare i problemi sociali che scaturiscono proprio dal valore della vita.

I migranti non sono solo e prima di tutto una questione politica, ma sono persone da accogliere e aiutare. Ciò implica che i flussi migratori devono essere regolati secondo criteri autenticamente umani, ispirati al principio di solidarietà, prevedendo ad esempio anche la protezione umanitaria. Da ciò deriva l'esigenza di riconoscere, rispettare e promuovere i diritti umani fondamentali (la vita, la salute, l'istruzione, il lavoro) che per definizione sono universali e che anche nella realtà dovrebbero essere riconosciuti e rispettati.

Del resto, se neghiamo i diritti fondamentali a qualcuno, apriamo inevitabilmente la strada alla negazione dei diritti di tutti. Qual è il contrario del diritto? Non è semplicemente il dovere, ma il privilegio di alcuni.

La priorità di intervento da parte di istituzioni pubbliche (Stati, Europa, ONU, ecc.) deve sempre rivolgersi alle persone che hanno bisogno di aiuto e che rischiano di perdere la vita, che si trovano in situazioni di emergenza o di pericolo. Ciò è previsto anche dal diritto internazionale che ogni Stato è tenuto a rispettare, ma vale anche per il progetto politico di un'Europa unita e solidale che non può disinteressarsi, demandando il controllo dei flussi migratori solo ai Paesi di primo approdo. L'egoismo politico che si sta manifestando da parte dei singoli Stati, che limitano drasticamente gli accessi, ma anche da parte delle Istituzioni europee, mette seriamente a rischio il progetto politico dell'Unione europea.

Inoltre, se prevale la logica delle divaricazioni e della separazione tra le persone (italiani/stranieri) o del restringimento dei diritti umani fondamentali, si producono conflitti sociali, odio e disprezzo per l'altro, violenze e ingiustizie.

Occorre un approccio integrale al problema delle migrazioni. Per offrire soluzioni adeguate alle sfide delle migrazioni e per aiutare le persone migranti anche "a casa loro"

occorre promuovere lo sviluppo umano integrale, la cooperazione internazionale e decentrata, ma anche il dialogo interculturale e interreligioso.

La *Dichiarazione universale dei diritti umani*, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale della Nazioni Unite è un documento ancora attuale. Il primo articolo afferma che «*tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza*».

Questi diritti valgono anche per i migranti che provengono dai Paesi più poveri del Sud del mondo, depauperati e privati di risorse umane e materiali. Migranti, rifugiati, sfollati sono esseri umani uguali, in dignità e diritti, a tutti gli altri individui del pianeta.

9. Per una filosofia delle migrazioni.

Immanuel Kant ha esposto tesi ancora attuali nel pieno della crisi migratoria che coinvolge l'Europa ed il Mediterraneo. Nel progetto filosofico *Per la pace perpetua* (1795) Kant non considera l'ospitalità come il frutto di una concessione filantropica, ma come *diritto di visita*. Si tratta dell'inalienabile «diritto di uno straniero di non essere trattato ostilmente quando arriva sul suolo di un altro. Quest'ultimo può allontanarne il primo quando ciò accada senza che ne consegua la rovina; ma sinché quello straniero sta pacificamente al suo posto, non lo può accogliere ostilmente. Non è un *diritto di essere ospitato* ciò che dà luogo a questa pretesa (a tal fine sarebbe richiesto un particolare contratto di benevolenza, per far diventare quello straniero coabitante per un certo tempo), ma un *diritto di visita*, che spetta a tutti gli uomini, di proporsi come membri della società per via del diritto al possesso comune della superficie della Terra, su cui, giacché è una superficie sferica, essi non possono disperdersi all'infinito e devono infine sopportarsi a vicenda, e originariamente nessuno ha più diritto che un altro a stare in un luogo di essa»¹⁷. Si tratta di un principio universale. Del resto, senza postulare la fine della sovranità nazionale, Kant afferma il diritto di proporsi come membri della società in un rapporto di amicizia e di reciproca

¹⁷ I. KANT, *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico di Immanuel Kant*, in *Scritti di storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonnelli, Laterza, Bari-Roma 1995, p. 177 e p. 188.

collaborazione per un progresso materiale e spirituale. In altri termini, Kant chiede che si passi dall'ostilità all'ospitalità reciproca, base e fondamento della pace universale. L'importanza di questa tesi viene riconosciuta anche dal sociologo Zygmunt Bauman¹⁸. Quando lo straniero non è riconosciuto come persona, gli sono negati i diritti che l'appartenenza alla comune umanità dovrebbe invece garantire e assicurare. La cancellazione o meglio l'oscuramento dell'umanità è un processo che Bauman chiama *adiaforizzazione* (dal greco ἀδιαφέρω, *rendo indifferente*), frutto di una politica di securitizzazione sempre associata negli ultimi anni al contratto dell'immigrazione. Tale approccio intransigente identifica sempre i migranti con potenziali terroristi e li conduce su un terreno esente da valutazioni morali, al di fuori cioè dello spazio della compassione e della cura, come osserva Bauman. Esonerati dalla responsabilità morale nei confronti di questi sventurati, il mondo occidentale resta in preda alla paura e rischia di scivolare nella spirale della violenza. Come acutamente osserva Bauman, «Ciò che si verifica oggi – in netta controtendenza rispetto alla costante espansione dello spazio dell'interdipendenza umana - è il restringersi di quelle obbligazioni morali che siamo disposti a riconoscere e accettare come nostra responsabilità»¹⁹. Tracciato il solco tra “noi” e “loro” si negano le responsabilità morali che noi dovremmo avere nei loro confronti. Tale sospensione dell'etica si compie nell'identificazione dei profughi con i nemici fastidiosi, indesiderati e inaccettabili da respingere.

In questo processo di identificazione dell'altro con il nemico, le vittime si confondono con i carnefici e diventa preferibile per questi uomini politici, che mostrano il pugno forte con i deboli, costruire muri anziché ponti. Ai disperati che fuggono da una morte certa si nega così la dignità elementare dell'essere umano. Esclusi dall'orizzonte umano e relegati nell'alveo dell'indifferenza, migranti, rifugiati e richiedenti asilo lasciano indifferenti coloro che non si ritengono responsabili delle sventure altrui. L'inerzia di fronte al rischio reale di morte dell'altro uomo è un

¹⁸ Cfr. Z. BAUMAN, *Stranieri alle porte (Strangers at our door, 2016)*, tr. Di Marco Cupellaro, Laterza, Bari-Roma 2016.

¹⁹ *Ibid.*, p. 67.

atteggiamento devastante perché toglie alla politica e alle relazioni interpersonali ogni parvenza di umanità e di compassione.

Per porre rimedio all'intolleranza e all'odio nei confronti dello straniero, secondo Bauman, bisogna recuperare il significato globale della complessità, intesa come capacità di costruire orizzonti comunitari concreti e come disponibilità a intraprendere *l'arte del dialogo*.

10. Il Global Compact sulle migrazioni ed il global compact sui rifugiati.

Il 19 Settembre 2016 si è svolto a New York un vertice delle Nazioni Unite che ha prodotto la *Dichiarazione di New York sui rifugiati e sui migranti*. In quella circostanza, i *leaders* mondiali si sono impegnati a elaborare un patto globale per i rifugiati e hanno espresso la volontà di adottare questo patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare in due processi separati. Del resto, i due patti globali definiscono due aspetti complementari e costitutivi della cooperazione internazionale in quanto migranti e rifugiati possono affrontare molte sfide comuni in condizione di vulnerabilità. Da ciò deriva la necessità di salvare la vita dei migranti e dei rifugiati e di proteggere i loro diritti, condividendo tale responsabilità a livello globale (Risoluzione 71/1 del 19 settembre 2016).

Come prevedeva l'appendice di quella dichiarazione, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha poi deciso di convocare una conferenza intergovernativa per adottare un patto globale finalizzato a costruire un ordine internazionale sicuro e ordinato e una migrazione regolare.

Come previsto dalle risoluzioni 71/280 del 6 aprile 2017, 72/244 del 24 dicembre 2017 e 72/308 del 6 agosto 2018, una conferenza intergovernativa ha approvato a Marrakech, in Marocco, tra il 10 e l'11 Dicembre 2018, *il Global compact sulle migrazioni disciplinate, sicure e regolari e la protezione internazionale dei rifugiati* ed *il Global Compact sui rifugiati*.

Il 19 dicembre 2018 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (*Resolution adopted by the General Assembly on 19 December 2018*) ha adottato *il Global compact sulle migrazioni*.

Questo accordo internazionale contiene alcune linee guida generali sulle politiche migratorie e si propone di offrire una risposta coordinata al fenomeno. Il Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare ha ricevuto il voto favorevole di 152 Paesi, il voto contrario di 5, mentre 12 Paesi, tra i quali l'Italia, si sono astenuti.

Nel documento si afferma che i diritti umani universali dei rifugiati e dei migranti devono essere rispettati, protetti e realizzati in ogni momento, anche se si tratta di due gruppi distinti che sono regolati da norme giuridiche separate. Solo i rifugiati hanno diritto alla specifica protezione internazionale come definita dal diritto internazionale dei rifugiati. Il *Patto globale* assume un approccio integrale in quanto affronta la migrazione in tutte le sue dimensioni. In esso si afferma l'importanza della cooperazione internazionale e il rispetto della sovranità nazionale nelle decisioni che riguardano le politiche migratorie. I principi guida trasversali e interdipendenti a cui ci si richiama esplicitamente sono:

- la centralità della persona. Da ciò deriva la necessità di promuovere il benessere dei migranti e delle comunità nei paesi di origine, di transito e di destinazione;
- la cooperazione internazionale. Pur non essendo giuridicamente vincolante, il Patto globale sulle migrazioni riconosce il carattere transnazionale del fenomeno e l'esigenza di individuare risposte globali;
- la sovranità nazionale;
- il rispetto dello stato di diritto, il giusto processo e l'accesso alla giustizia;
- lo sviluppo sostenibile nella convinzione che la migrazione è una realtà pluridimensionale che può contribuire al raggiungimento degli obiettivi contenuti nell'agenda 2030, quando e se è gestita correttamente;
- il rispetto dei diritti umani dei migranti contro ogni forma di discriminazione, xenofobia o intolleranza; il rispetto dei diritti delle donne; l'attenzione ai minori; l'approccio trasversale che deve coinvolgere le dimensioni e gli apparati della pubblica

amministrazione; il partenariato sociale per una governance delle migrazioni che sia rispettosa delle persone e dei diritti umani.

Nel documento sono indicati 23 obiettivi da cui deriva una serie di impegni e di azioni: «1. In primo luogo, occorre raccogliere e utilizzare dati precisi e disaggregati come base per elaborare politiche basate sull'evidenza dei fatti.

2. Ridurre al minimo i fattori negativi e strutturali che costringono le persone a lasciare il loro Paese d'origine.
3. Fornire informazioni accurate, aggiornate in tutte le fasi della migrazione.
4. Assicurare a tutti i migranti il diritto di possedere documenti d'identità validi.
5. Migliorare la disponibilità e la flessibilità dei percorsi per una migrazione regolare.
6. Garantire assunzioni etiche e giuste e condizioni dignitose di lavoro.
7. Affrontare e ridurre le condizioni di vulnerabilità durante la migrazione.
8. Salvare vite umane e compiere sforzi internazionali per interventi coordinati.
9. Rafforzare la risposta transnazionale per contrastare il traffico di essere umani.
10. Prevenire, combattere e sradicare la tratta di esseri umani nel contesto delle migrazioni internazionale.
11. Gestire le frontiere in modo integrato, sicuro e coordinato.
12. Rafforzare la certezza e la prevedibilità delle procedure per la migrazione al fine di operare le opportune selezioni, valutazioni e attività di orientamento.
13. Ricercare soluzioni alternative alla detenzione dei migranti.
14. Migliorare la protezione consolare, l'assistenza e la cooperazione durante tutto il ciclo della migrazione.
15. Fornire l'accesso ai servizi di base per migranti.
16. Promuovere politiche di inclusione e di coesione sociale.
17. Eliminare tutte le forme di discriminazione e promuovere un dibattito pubblico basato sulla conoscenza realistica del fenomeno migratorio per modificare la percezione (negativa) nei confronti dei migranti.
18. Investire nello sviluppo delle competenze e favorire il riconoscimento di abilità, qualifiche e competenze.

19. Creare le condizioni affinché i migranti e le diaspore possano contribuire allo sviluppo sostenibile in tutti i Paesi.
20. Promuovere trasferimenti di rimesse più rapidi, sicuri ed economici e favorire l'inclusione economico-finanziaria dei migranti.
21. Cooperare per facilitare il ritorno sicuro e dignitoso e la riammissione, nonché il reinserimento sostenibile.
22. Stabilire meccanismi per la portabilità dei diritti previdenziali e delle prestazioni maturate.
23. Rafforzare la cooperazione internazionale e una partnership globale per una migrazione sicura, ordinata, e regolare».²⁰

Il Global Compact riconosce che la migrazione è una realtà multidimensionale di grande rilevanza per lo sviluppo sostenibile dei Paesi d'origine, di transito e di destinazione. Per realizzare gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, le migrazioni devono essere gestite correttamente e i flussi migratori devono essere regolati, controllati e sicuri.

A tal proposito, è opportuno approfondire tre aspetti: i cambiamenti climatici, l'emergenza umanitaria legata ai flussi migratori, la questione dei diritti umani.

In relazione ai cambiamenti climatici e disastri naturali che causano migrazioni forzate, il GCM afferma che è necessario garantire protezione e assistenza umanitaria alle persone colpite da disastri naturali a insorgenza improvvisa e a insorgenza lenta. Spesso il peggioramento delle situazioni ambientali costringe le persone ad una migrazione irregolare, a esodi di massa e a condizioni precarie di vita.

Il Global Compact sulle migrazioni si fonda sui principi espressi dalla Carta delle Nazioni Unite, sulla Dichiarazione Universale dei diritti umani, ma richiama esplicitamente anche gli obiettivi dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, il *Piano*

²⁰ UNITED NATIONS, *Global Compact for safe, orderly and regular migration*, 13 July 2018
https://refugeesmigrants.un.org/sites/default/files/180713_agreed_outcome_global_compact_for_migration.pdf

*d'azione di Addis Abeba*²¹, nonché *l'Accordo di Parigi*²² e *l'Accordo di Sendai per la riduzione dei rischi di disastri 2015-2030*. Inoltre, bisogna considerare anche alcune raccomandazioni che sono frutto di processi consultivi tra gli Stati, come *l'Agenda per la protezione di sfollati transnazionali nel contesto di catastrofi e cambiamenti climatici* e la *Piattaforma sugli esodi per catastrofi*.

L'emergenza umanitaria dei migranti, che seguono rotte impervie e molto rischiose, via mare e via terra, esige politiche condivise a livello internazionale per salvare vite umane e garantire un'assistenza efficace. Inoltre, occorre adottare strategie efficaci a lungo termine per contrastare l'immigrazione irregolare e per offrire alternative dignitose a tutti coloro che non possono tornare nel proprio Paese di origine. Gli Stati si sono impegnati a collaborare a livello internazionale per salvare vite umane e prevenire morti e feriti tra i migranti attraverso operazioni di ricerca e soccorso con procedure e accordi condivisi, con la raccolta e lo scambio di informazioni pertinenti. La responsabilità morale collettiva, espressa anche nel diritto internazionale, deriva dal dovere morale di tutelare il diritto alla vita dei migranti. Purtroppo, non sempre dalle dichiarazioni di principio sono derivati interventi concreti, efficaci e tempestivi da parte

²¹ UNITED NATIONS, *Addis Ababa Action Agenda of the Third International conference on Financing for development* (Addis Ababa Action Agenda), New York 2015 https://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/08/AAAA_Outcome.pdf

I Par. 40 e Par. 111 indicano il contributo positivo dei migranti alla crescita e allo sviluppo sostenibile nei Paesi di origine, di transito e di destinazione. Inoltre, si ribadisce la necessità di diminuire i costi di transazione delle rimesse, la necessità di incentivare la cooperazione per il riconoscimento dei titoli esteri e delle competenze, l'esigenza di combattere lo sfruttamento, la xenofobia nei Paesi di destinazione al fine di promuovere i diritti fondamentali e le libertà, con particolare riferimento alle donne e ai bambini.

²² UNITED NATIONS - CLIMATE CHANGE, *The Paris Agreement*. La conferenza sul clima si è tenuta a Parigi (COP21) nel dicembre 2015. L'accordo di Parigi – convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è stato firmato nell'Aprile 2016 (FCCC/CP/2015/10/Add.1, decisione 1/CP.21), mentre il 5 Ottobre 2016 è stato ratificato dall'Unione Europea. In base all'Articolo 2, i governi si impegnano a «rafforzare la risposta mondiale alla minaccia posta dai cambiamenti climatici, nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi volti a eliminare la povertà, in particolare: a) mantenendo l'aumento della temperatura media mondiale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli preindustriali e proseguendo l'azione volta a limitare tale aumento a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali, riconoscendo che ciò potrebbe ridurre in modo significativo i rischi e gli effetti dei cambiamenti climatici; b) aumentando la capacità di adattamento agli effetti negativi dei cambiamenti climatici e promuovendo la resilienza climatica e lo sviluppo a basse emissioni di gas a effetto serra, con modalità che non minaccino la produzione alimentare; c) rendendo i flussi finanziari coerenti con un percorso che conduca a uno sviluppo a basse emissioni di gas a effetto serra e resiliente al clima».

di tutti gli Stati. Altrettanto importante è identificare coloro che sono morti o scomparsi e facilitare la comunicazione con le famiglie coinvolte.

Infine, centrale è il rapporto tra diritti umani e migrazione. Il Global Compact riafferma che i diritti umani riguardano tutti, indipendentemente dallo status di migrante e in tutte le fasi del ciclo migratorio. Molte situazioni di vulnerabilità sono qui contemplate: in particolare i minori e le donne, ragazzi e ragazze, uomini che rischiano di diventare vittime del traffico di esseri umani o di altre forme di sfruttamento e di abusi.

Inoltre, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) ha elaborato il testo di un patto globale per i rifugiati, che è stato approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 17 dicembre 2018 mediante lo strumento della risoluzione. Il *Global compact sui rifugiati*²³ si fonda sui principi di umanità e solidarietà internazionale. La base normativa si può rintracciare nella Convenzione di Ginevra del 1951, nel Protocollo di New York del 1967 e nella Dichiarazione di New York del 2016. Come il Global compact sui migranti, anche il Global compact sui rifugiati non è una convenzione o un trattato, ma si propone di migliorare la cooperazione internazionale, riconoscendo che esiste una responsabilità globale sulla questione dei rifugiati. Il Global compact indica quattro obiettivi fondamentali: alleggerire la pressione sui Paesi che accolgono un gran numero di rifugiati; favorire la fiducia e l'autonomia da parte dei rifugiati; allargare l'accesso al "resettlement" (reinsediamento); promuovere il diritto all'istruzione e all'assistenza sanitaria dei rifugiati; favorire un ritorno sicuro e dignitoso dei rifugiati nei loro Paesi d'origine. Il Patto Globale sui rifugiati che intende affrontare la questione delle migrazioni forzate di massa, sollecita l'impegno della comunità internazionale a favore della pace e dello sviluppo sostenibile. Inoltre, compare un riferimento importante ai disastri naturali e ai cambiamenti climatici, che concorrono a determinare la scelta di lasciare un Paese, agli

²³ UNITED NATIONS, *Report of United Nations High Commissioner for Refugees. Part II: Global compact on refugees* Supplement No. 12 (A/73/12 (Part II), New York 2018 https://www.unhcr.org/gcr/GCR_English.pdf

internally displaced persons (IDP) di cui bisogna sempre tener conto quando si affronta il problema delle migrazioni.

Solo gli Stati Uniti e l'Ungheria hanno votato contro, mentre l'Italia ha votato a favore. Inoltre, solo tre Paesi si sono astenuti: Repubblica Dominicana, Eritrea e Libia.

11. *L'accordo UE-Turchia del 2016.*

La guerra in Siria, scoppiata nel 2011, ha generato imponenti flussi migratori che l'Europa ha tentato di arginare attraverso accordi internazionali. Infatti, il 18 marzo 2016, gli Stati membri dell'Unione europea e la Turchia hanno deciso di fermare la migrazione irregolare dalla Turchia verso l'UE. Questa decisione prosegue il piano d'azione comune UE-Turchia, avviato il 29 novembre 2015 e la dichiarazione UE-Turchia del 7 marzo.

L'accordo mirava a colpire il business dei trafficanti di esseri umani, contrastare l'immigrazione irregolare in Europa e ristabilire il rispetto della legislazione internazionale ed europea. Con questo accordo, raggiunto dopo lunghi negoziati, la Turchia si è impegnata a riammettere tutti i nuovi migranti irregolari in viaggio dalla Turchia verso le isole greche a decorrere dal 20 marzo 2016, nel rispetto del diritto dell'UE e del diritto internazionale. In questo contesto, si dichiara che è esclusa qualsiasi forma di espulsione collettiva. Gli Stati membri dell'UE hanno anche deciso di fornire alla Grecia i mezzi necessari, tra cui guardie di frontiera, esperti in materia di asilo e interpreti.

In cambio, l'Unione europea si è impegnata a ricollocare dalla Turchia all'UE un rifugiato siriano per ogni cittadino siriano rimpatriato in Turchia dalle isole greche. Inoltre, l'UE si è impegnata a pagare sei miliardi di euro entro la fine del 2018 per supportare l'assistenza della Turchia ai tre milioni di rifugiati siriani. La Turchia si è impegnata ad adottare le misure necessarie per impedire l'apertura di nuove rotte terrestri o marittime per la migrazione illegale.

Nel documento si apprende che terminati gli attraversamenti irregolari, verrà attivato un programma volontario di ammissione umanitaria.

L'UE e la Turchia hanno dichiarato di voler migliorare la situazione umanitaria in Siria. L'accordo è stato criticato da molte organizzazioni per i diritti umani in quanto la Turchia non è un Paese sicuro dove mandare indietro i rifugiati, provenienti da Siria e Afghanistan. Di fatto, poche persone sono state rimandate in Turchia anche a causa della lentezza e della burocrazia greca. Di conseguenza, questo accordo ha provocato un sovraffollamento dei centri di accoglienza nelle isole greche, dove donne, uomini e bambini vivono in condizioni drammatiche. Inoltre, questo accordo dimostra che l'Europa non è disposta ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti dei rifugiati.

Inoltre, il 9 Ottobre 2019 è iniziata l'operazione militare della Turchia nel Nord Est della Siria contro i Curdi, anche a seguito del disimpegno degli USA che hanno abbandonato la regione abitata dai Curdi dopo che questi ultimi avevano dato un contributo decisivo alla lotta contro l'Isis. I bombardamenti e le ferite in quella zona del Medio Oriente hanno provocato nuove ondate migrazioni forzate di sfollati, in fuga verso l'Iraq a causa della guerra di Erdogan che coltiva il progetto di spostare i rifugiati siriani in quella parte della Siria. Per impedire qualsiasi intromissione da parte degli Stati europei nell'offensiva turca nel Nord Est della Siria, contro i Curdi, il leader turco Erdogan ha minacciato di aprire le porte dell'Europa a milioni di migranti e rifugiati, ospitati dalla Turchia. Del resto, la nuova crisi migratoria che si annuncia proprio a seguito della guerra di Siria, pone in crisi la politica europea che fatica a trovare una strategia geopolitica e una posizione unica. Proprio la guerra scatenata da Erdogan nel Nord Est della Siria contro i Curdi è un'aperta violazione delle dichiarazioni contenute nell'accordo del 2016 in quanto l'emergenza umanitaria che si sta profilando aggrava ulteriormente la situazione già molto compromessa di bambini, donne e altri soggetti vulnerabili.

12. Il protocollo d'intesa tra Libia ed Italia.

Il 2 febbraio 2017 il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Paolo Gentiloni e il Capo del Governo di Riconciliazione nazionale dello Stato dei Libia, riconosciuto dall'ONU, dall'Unione europea e dall'Italia, Fayed Mustapa Serraj, hanno sottoscritto un *Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto*

all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana. Questo non è stato certamente il primo accordo concluso tra Italia e Libia. Al *Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista del 2008* è seguita la *Dichiarazione di Tripoli* del 2012.

L'accordo tra le due parti si propone di limitare gli sbarchi sulle coste italiane di cittadini provenienti dalla Libia e, conseguentemente, di contrastare i flussi di migranti illegali ovvero il traffico di esseri umani attraverso la lotta contro gli scafisti. Inoltre, si dichiara l'intenzione di rafforzare la cooperazione contro il terrorismo, anche se non compare un riferimento esplicito alla tutela dei diritti umani dei migranti. In questo modo l'Italia cercava di affermarsi come interlocutore privilegiato del governo libico.

Inoltre, non bisogna dimenticare che il Governo di riconciliazione nazionale non possiede il controllo del territorio, ma solo di una parte della Libia, dove la situazione resta molto fluida dal punto di vista militare e politico. Anche se il governo islamista insediatosi a Tripoli nel 2014 è stato allontanato, esistono due autorità distinte e contrapposte: da una parte il governo di Tripoli guidato da Serraj, dall'altra il Parlamento di Tobruk, sostenuto dal generale Haftar. La situazione confusa è ulteriormente complicata dalla presenza di milizie e tribù che si dividono i proventi dei traffici di esseri umani e armi.

In terzo luogo, occorre sottolineare che la Libia non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Questo fatto ha limitato l'intervento delle Agenzie delle Nazioni Unite.

Il *Memorandum* è stato siglato a Roma presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana con un lavoro diplomatico condotto dal Ministro Minniti. L'accordo, ha durata triennale, è tacitamente rinnovabile, anche se il governo italiano è intenzionato a chiedere alcune modifiche.

In particolare, l'articolo 1 lett. A prevede che la Parte italiana fornisca finanziamenti e supporto tecnico e tecnologico alla Guardia costiera e agli organi competenti.

Inoltre, le Parti si sono impegnate all'adeguamento e al finanziamento dei centri di accoglienza con finanziamenti italiani ed europei. La parte italiana contribuisce, poi, attraverso la fornitura di medicinali e attrezzature mediche, a soddisfare le esigenze di assistenza sanitaria dei migranti irregolari.

Inoltre, l'Italia si è impegnata a sostenere la formazione del personale libico nei centri di accoglienza per individuare metodi efficaci contro il fenomeno dell'immigrazione irregolare e la tratta degli esseri umani.

L'accordo contiene anche una prospettiva di cooperazione euro-africana finalizzata ad eliminare le cause dell'immigrazione irregolare e a sostenere i Paesi d'origine dell'immigrazione al fine di attuare progetti strategici di sviluppo.

Molti sono i punti critici dell'accordo, nonostante le dichiarazioni di intenti delle parti contraenti. Innanzitutto, il *memorandum* è stato approvato senza passaggio parlamentare. Questo metodo è sicuramente un altro aspetto problematico dell'intesa raggiunta. Oltre a ciò, sono stati messi sotto accusa i fondi pubblici usati per finanziarlo, ma soprattutto le violazioni dei diritti umani sia da parte della guardia costiera libica sia all'interno dei centri di detenzione governativi.

Contestualmente al rinnovo dell'accordo potrebbero essere introdotte alcune modifiche, previste dall'articolo 7 del *Memorandum* al fine di consentire la presenza di organizzazioni umanitarie nei centri di detenzione, di riattivare programmi di evacuazione e rimpatrio, di migliorare le condizioni disumane nei 19 centri governativi ma che sono gestiti dalle milizie. Nei centri governativi sono detenute dalle tremila alle seimila persone che vivono in condizioni disumane. Come ampiamente documentato dalle Nazioni Unite, da diverse associazioni e organizzazioni internazionali, le autorità libiche non sono state in grado di impedire la violazione dei diritti umani e di contrastare le violenze contro i migranti nei centri.

13. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Alla luce dei risultati negativi prodotti da accordi internazionali, come ad esempio l'Accordo UE-Turchia o il protocollo d'intesa tra Libia ed Italia, gli Stati membri

dell'Unione Europea non dovrebbero trasferire al di fuori dell'Unione europea la responsabilità politica della protezione umanitaria di migranti forzati.

In questi accordi si dichiara di voler offrire un'alternativa ai migranti, ma in realtà questo obiettivo non è stato raggiunto.

Anche se sono diminuiti gli arrivi in Italia ed in Europa di migranti forzati nel 2017 e nel 2019, non è affatto diminuito il numero delle vittime, come del resto non è diminuito il numero di coloro che hanno lasciato il loro Paese e hanno intrapreso viaggi pericolosi per fuggire dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. Inoltre, molti migranti sono rimasti intrappolati o sono stati rimandati in contesti e in Paesi pericolosi.

Secondo Papa Francesco, la risposta al problema delle migrazioni si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondamentali: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare»²⁴. Alla luce di ciò, è possibile individuare alcune indicazioni concrete.

Accogliere significa garantire a migranti e rifugiati percorsi sicuri e legali di ingresso in Europa. Per questo, è urgente aprire i corridoi umanitari per i rifugiati, favorire il ricongiungimento familiare, prevedere visti temporanei speciali per le persone che scappano dalle guerre. Le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati non sono soluzioni adeguate perché violano i diritti umani fondamentali dei migranti. Per affrontare la questione delle migrazioni, bisogna essere consapevoli che la vera accoglienza deve prevedere percorsi d'inclusione e di integrazione, di educazione alla cittadinanza al fine di promuovere l'incontro tra culture diverse ed il dialogo interculturale. Anche nei confronti di coloro che entrano nel territorio nazionale senza essere autorizzati il Papa invita ad assumere atteggiamenti umani di solidarietà, preferendo soluzioni alternative alla detenzione. Del resto, la dignità delle persone e dei nuclei familiari che si trovano in condizione di bisogno e di necessità, a causa della migrazione, non deve mai essere calpestata o ignorata.

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e pace", 21 febbraio 2017; Messaggio del Santo Padre Francesco per la 105ma giornata del migrante e del rifugiato 2018; Messaggio del Santo Padre Francesco per la 105ma giornata del migrante e del rifugiato 2019.*

Il verbo *proteggere* si può declinare in una serie di azioni concrete in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati. Papa Francesco osserva giustamente che la protezione delle persone deve cominciare nel Paese di origine dei migranti. Un'efficace azione preventiva dovrebbe consentire l'accesso ad informazioni accurate, tempestive certe prima di partire ma anche durante tutto il processo migratorio. Infatti, un'azione deterrente, che renda consapevole dei rischi di un'immigrazione irregolare, è necessaria per evitare viaggi insicuri e molto rischiosi. I trafficanti di esseri umani iniziano la loro opera criminale di persuasione proprio nei villaggi dei Paesi in via di sviluppo, diffondendo. I corsi di formazione prima della partenza nei Paesi di origine, in cooperazione con le autorità locali, con le missioni consolari e diplomatiche, con le organizzazioni non governative possono certamente promuovere una migrazione sicura, ordinata e regolare e consapevole. Le false promesse diffuse in cambio di denaro tradiscono sempre le attese dei poveri e dei disperati del Sud del mondo che hanno bisogno di essere aiutati con programmi di sviluppo e di lavoro. Inoltre, nei Paesi di arrivo è necessario garantire ai migranti l'assistenza consolare, l'accesso a informazioni complete mirate e accessibili con le necessarie indicazioni sui loro diritti e doveri, sul rispetto delle leggi nazionali e locali, sui permessi di lavoro e di soggiorno, sull'assistenza sanitaria.

Promuovere la dignità delle persone significa fare in modo che i migranti e i rifugiati e i richiedenti asilo, insieme alle comunità di accoglienza, possano realizzarsi come persone. Il rispetto della religione di ciascuno e il dialogo tra culture diverse, ma anche la valorizzazione delle competenze delle persone, il sostegno a programmi di formazione linguistica e di educazione alla cittadinanza, di inserimento lavorativo rivolti a tutti i soggetti vulnerabili, disoccupati autoctoni, ma anche migranti, rifugiati o richiedenti asilo, sono alcuni elementi essenziali dell'umanità della solidarietà. Da ciò deriva la necessità di superare le divisioni o le contrapposizioni tra poveri e di promuovere una reale integrazione e inclusione delle persone vulnerabili e a rischio di esclusione. Inoltre, è necessaria attenzione e cura nei confronti dei minori non accompagnati che devono essere tutelati per evitare e contrastare ogni forma di abuso, minaccia o sfruttamento.

La cooperazione internazionale allo sviluppo e la cooperazione decentrata sono gli strumenti che la comunità europea e internazionale deve sostenere con grande impegno al fine di investire risorse per lo sviluppo umano integrale in una logica di condivisione e di reciprocità tra le comunità dei Paesi del Mediterraneo e del mondo. Accanto alla gestione di emergenze umanitarie di vaste proporzioni, è necessario promuovere anche la sostenibilità degli interventi nei Paesi più poveri e impoveriti, combattendo in primo luogo la piaga della corruzione che si insinua ad ogni livello.

La presenza di migranti e rifugiati costituisce una grande opportunità per i Paesi di accoglienza che possono così promuovere il dialogo interculturale, la civiltà dell'amore, la convivialità delle differenze e la fratellanza umana. Le comunità che accolgono e includono hanno la possibilità di costruire ponti tra popoli e culture sui pilastri della giustizia e del rispetto, uniche alternative ai muri dell'indifferenza o dell'odio. Il rapporto con l'altro non produce mai assimilazione, indistinzione amorfa e non sopprime l'identità culturale dei soggetti che sono in relazione, ma permette di aprire lo scrigno dei segreti racchiusi in ogni identità (storia, cultura, tradizione) che si protende verso la differenza di cui ciascuno è portatore. Aprirsi all'alterità significa anche conoscere la verità di se stessi nel circolo ermeneutico della conoscenza reciproca in cui il volto dell'altro diventa il centro metafisico del co-esistere. Una cultura dell'incontro e del dialogo, basata sulla reciprocità, aumenta le opportunità di sviluppo, moltiplica i processi di inclusione e permette di considerare tutte le persone degne di amore e di rispetto per il fatto che esistono come esseri umani e nella forma della loro esistenza particolare.

Come ribadisce il *Global compact per le migrazioni* delle Nazioni Unite, per favorire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, bisogna eliminare i fattori negativi e i fattori strutturali che costringono le persone a lasciare il loro Paese di origine, anche attraverso l'eliminazione della povertà, la sicurezza alimentare, la salute e l'igiene, l'istruzione, la crescita economica inclusiva, le infrastrutture, lo sviluppo urbano e rurale, la creazione di posti di lavoro, il lavoro dignitoso, l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne e delle ragazze, la resilienza e la riduzione dei rischi di catastrofi, l'attenuazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione

degli effetti socioeconomici di tutte le forme di violenza, la non discriminazione, lo stato di diritto e il buon governo, l'accesso alla giustizia e la protezione dei diritti umani, nonché la creazione e il mantenimento di società pacifiche e inclusive con istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti.

Secondo l'aberrante concezione dello scarto, frutto di una mentalità consumistica e materialistica, il soggetto che vive in una situazione di povertà e di emarginazione sociale non merita rispetto, cura e attenzione. L'unico antidoto contro questa visione distorta dell'uomo e della società, la quale riflette una concezione elitaria della società e della politica, è la convivialità delle differenze. L'umanesimo della solidarietà è capace di ispirare azioni concrete: salvare, accogliere, proteggere, promuovere e integrare le persone, tutti gli abitanti delle periferie esistenziali è un dovere morale che implica livelli di responsabilità personali, politiche e sociali. I migranti, i rifugiati, gli sfollati e i richiedenti asilo sono nostri fratelli di cui dobbiamo prenderci cura. Tuttavia, come più volte abbiamo avuto modo di sottolineare, non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità, ma anche delle nostre paure e soprattutto del futuro dell'umanità. Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, che in quanto tale si può definire come «il diritto umano sussistente»; si tratta di tutte le persone che hanno il diritto di abitare la casa comune. In ultima analisi, non è possibile uno sviluppo umano sostenibile senza la giustizia sociale, da attuare a livello locale e globale, e senza il rispetto dei diritti umani fondamentali.

I migranti sono nostri fratelli e ciò che unisce il genere umano è molto più importante di quello che ci divide, cioè delle differenze religiose, culturali o economiche. Per questo, nessuno può vivere nell'indifferenza di fronte ai gemiti e ai lamenti dell'umanità, fingendo di non vedere o di non ascoltare il dramma delle persone costrette alla migrazione forzata. Nessun uomo in quanto uomo può evitare, sopprimere o ignorare nell'interiorità della sua coscienza la domanda perenne che sempre si ripropone: *Dov'è tuo fratello?* A questa domanda non esiste altra risposta se non l'unico imperativo etico che ci conduce nel centro metafisico della co-esistenza e dell'essere nel mondo con gli altri: *Ama il prossimo tuo come te stesso!*